



Il segretario: «L'obiettivo è un'alleanza che guardi anche alle forze civiche e ai moderati»

Bersani: cosa c'entra Vasto?

Foto Lapresse



Pier Luigi Bersani

Staino



Hanno detto



Enrico Letta

«L'alleanza contenuta nella cosiddetta foto di Vasto, cioè Pd-Sel-Idv, appartiene al passato. Le primarie di Palermo dimostrano che gli elettori vogliono altro»



Giorgio Tonini

«Qual è la proposta di governo del Pd? Forse è arrivata l'ora di parlarne: convocando la Direzione, che non si riunisce da molti mesi»



Matteo Orfini

«Strumentalizzare il risultato di Palermo per vicende nazionali è una mancanza di rispetto della autonomia del partito e degli elettori palermitani»



Matteo Renzi

«Davide Faraone è stato bravissimo. Soli contro gli apparati, e siete comunque a una manciata di voti. Chapeau!»



Stefano Fassina

«Che c'entra la foto di Vasto? Se Palermo archivia Vasto, come puntiamo a vincere a Genova? Come pensiamo di governare le altre mille realtà locali?»

nemmeno il primo turno). Il problema è che al di là della retorica sulla leadership contendibile e sull'apertura alla società civile, le primarie all'italiana non danno garanzia di reggere l'urto di una controversia sul loro esito, qualora la sfida sia realmente equilibrata. Dinanzi a una vittoria decisa da un pugno di voti, è sufficiente che lo sconfitto contesti il risultato perché il meccanismo virtuoso di coinvolgimento e mobilitazione dell'elettorato cominci a girare in direzione contraria, trasformandosi in un circolo vizioso di accuse, sospetti e delegittimazione reciproca che finisce per allontanare proprio quei cittadini che aveva richiamato. Una trappola infernale da cui è tecnicamente impossibile uscire. Inutile dunque girarci intorno: la richiesta di riconteggio avanzata da Borsellino e subito accolta dal Pd si basa su un presupposto implicito che non si

può fingere di ignorare. Si fonda cioè sulla consapevolezza del fatto che nessun partito può allestire nulla di comparabile alla rete di uffici elettorali, tribunali, cancellieri, forze dell'ordine, norme e persone deputate a quel complicatissimo e assai costoso meccanismo che sono le operazioni di voto e di scrutinio. Meccanismo che fa sì che dinanzi a qualsiasi contestazione esista sempre un'autorità competente in grado di verificarne la fondatezza e giudicare nel merito. Naturalmente se alle primarie votassero solamente gli iscritti ai partiti che le indicano sarebbe più semplice. Ma la principale caratteristica delle primarie all'italiana è proprio il fatto che può votare chiunque. Dunque, si deve intendere che chi accetta di sottoporsi al giudizio delle primarie ne accetta anche le regole, con tutti i loro limiti. Compresa la sostanziale impossibilità di dirimere controversie sul risultato. Non a caso la

commissione di garanzia che avrebbe dovuto esprimersi sul risultato delle primarie di Napoli, in realtà, non ha mai emesso alcun verdetto. Gridare all'«inquinamento» o all'«infiltrazione», pertanto, è un controsenso. Non perché questi pericoli non siano reali, ma perché rappresentano - purtroppo - la fisiologia di un meccanismo come quello delle «primarie aperte». Se non si vogliono correre questi rischi, bisogna ridiscutere il meccanismo (e i suoi principi ispiratori). Tutte le regole possono essere cambiate. Ma intanto bisogna osservare le regole che ci sono. Pertanto, tutti coloro che a Palermo hanno accettato di partecipare alle primarie dovrebbero sentirsi obbligati a rispettarne l'esito. Si tratta della condizione minima - il rispetto delle regole e della volontà degli elettori - perché si possa parlare di una coalizione, e non solo a Palermo.